

La Propaganda

184 Angelo Corsaro
Salita Sanità 20

Città

Un numero cent. 5 - Arrivato 10

Anno III. — N. 178

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 25 Agosto 1901

Abbonamenti { Anno L. 2.00
Semestre L. 1.00
Trimestre L. 0.50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

NAPOLI E IL GOVERNO

Scriveteva giorni addietro nell'Avanti il nostro compagno di redazione G. Caivano che chi voglia rendersi conto del risoluto antiministerialismo dei socialisti napoletani deve rappresentarsi l'attuale condotta del governo rispetto alla nostra città. Il nostro compagno voleva anche dire che questa condotta è il simbolo elittico di tutte le ipocrisie, di tutti gli inganni, di tutte le frodi di cui è capace questo ministero di Tartufi.

Anche la condotta del governo e degli organi stipendiati sui fondi segreti di fronte alla Commissione d'Inchiesta è la prova migliore del modo come gli uomini d'ordine apprezzino le qualità del coraggio civile e della coscienza onesta indignata. Finché i vari Turco della Banca Romana, gli Scarfoglio delle moderne Pompadour, i minimi ed innominabili vermicciattoli del Corriere e i saprofiti dei piccoli ebdomadari di ricatto, ebbero speranza o che l'inchiesta fosse una lustra o che la Commissione avesse denaro per comprarli, ristettero in vigilante aspettativa.

Ora, invece, che la mala delusione è sopraggiunta, svesciano il fetido umore delle anime venali entro i ricettacoli giornalistici della loro prostituzione quotidiana.

Pure tutto ciò è naturale e consueto, né il pubblico ne leva meraviglie; esso sa che la stampa dell'ordine non è che una stampa... all'ordine di chi la paga.

Di qui lo sprezzo continuo e persistente di cui è investita e meritamente circondata.

La sorpresa non ha pretesto di cominciare, se non là dove si tratta del governo vero e proprio. Che magnifico spettacolo di educazione civile dà questo governo pseudo liberale, che per mezzo del suo rappresentante ufficiale in Napoli, sottopone ad una regolare campagna di scredito una regia commissione, la quale pure fu nominata dal governo con il mandato di più rigorose indagini! Il paese ha dunque potuto chiaramente vedere che è vana illusione sperare dal governo e dai suoi organi un'azione savamente e ragionevolmente moralizzatrice. La salute — come costantemente in queste colonne si affermò — non può venire che dal basso.

A noi importa poco considerare se gli elogi che non sappiamo lesinare alla Commissione d'Inchiesta tornino più a danno che ad utile suo. La Tribuna, infatti, ove il meglio del pensiero giolittiano si accoglie e commenta, quasi ne fece rimprovero al Saredo. Noi proseguiamo la nostra opera di rivoluzionaria demolizione dei vecchi partiti e delle vecchie cose e poco ci cale se la nostra parola incautamente ferisce chi è degno di miglior fortuna.

Vediamo nel Saredo un uomo che chiuso per anni nella fredda disamina della scienza delle leggi e poi assunto alla più alta posizione sociale compatibile con la funzione burocratica in uno Stato Costituzionale, rivela subitaneamente un ardente e giovanil fibra di idealista lottatore e si lancia perduto in una lotta disperata contro tutta una ferrea coalizione di vilissimi interessi e di più turpi appetiti. Vediamo quest'uomo compiere con coraggio tanto disinvolto la più donchiscottesca impresa che ora si possa a Napoli compiere, con l'illusione di purgare la adorata causa monarchica dei tristi riflessi delle male opere di sedicenti monarchici. Noi scorgiamo di primo acchito l'illusione che soppalca tutta la sua battaglia; ma appunto perché distintamente lo scorgiamo ad inseguire una fisima, egli ci piace e con giovanile entusiasmo gli battiamo le mani. Questo vecchio ci concilia il rispetto degli ideali avversari!

Che cosa invece fa il governo? Delega qui a Napoli il Rosano — socius sceleris del Giolitti — a ripigliare le redini delle bande summontesche. Basterebbe il semplice fatto di questa delegazione a comprendere tutta la bassezza del governo. Oramai il dubbio è

cessato; il governo, strumenti il biscazziere Tittoni e l'affarista Rosano, tenta l'estremo salvataggio del Summonte e del Casale. Ne siano avvertiti i melliflui difensori socialistici della coppia Giolitti-Zanardelli: a Napoli il governo protegge sfacciatamente gli avanzi del casalismo non solo contro il partito socialista napoletano — che non s'abbassa a patteggiare col governo — ma contro la stessa commissione d'inchiesta, che pure è sangue e carne del governo e dei pubblici poteri. Onde si verifica questo strano fenomeno. Il governo che stipendia il Don Marzio, il Corriere, il Mattino e simili torchons giornalisticci, per cattivarsi il voto dei deputati napoletani, tollera non solo, ma anzi l'incoraggia a perseverare nella loro opera di diffamazione della commissione d'inchiesta. Esempio palmare dell'ingenita disonestà che inspira senza eccezioni, tutte le opere governative!

Ed è bene che Napoli sappia tutto ciò. Certo la nostra povera parola non può giungere a vincere il triste coro della immane coalizione giornalistica costituitasi a Napoli sotto la protezione del governo. Ma quei pochi a cui la nostra voce può giungere abbiano intera la coscienza della triste abiezione cui il governo vuol costringere la nostra città. Sarà utile, un giorno.

Poiché se per un caso impensabile la camorra, forte dell'appoggio del governo e col danaro che le compagnie assuntrice dei pubblici servizi napoletani, minacciate di rescissione degli aurei contratti, strappati alla venale coscienza degli antichi amministratori, non mancheranno di profondere; avessero a vantare una nuova vittoriosa truffa elettorale ben avremmo noi il dovere di dire che l'unico veramente responsabile di questa infamia è il governo appoggiato dalla colpevole ingenuità dell'Estrema!

Allora ai tardi e ipocriti filosofi della corruzione napoletana, noi avremmo il diritto di rinfacciare i voti parlamentari ad un governo di Tartufi e di corrotti.

Sempre il generale Afan de Rivera

Per il nuovo materiale di costruzione di artiglieria

Il Ministero della Guerra in un comunicato al Corriere della Sera (che vedemmo su per giù riprodotto dalla Patria, dal don Marzio e dagli altri organi minori del ministero) inserito nel N. 211 (3-4 agosto) risponde alle domande contenute nel n. 170 (28 luglio) del nostro giornale sulla fornitura delle casse di lamiera acciaio nikel per gli affusti delle nuove batterie da campagna. A rendere edotti i nostri lettori riproduciamo il comunicato del Corriere della Sera:

(Per dispaccio al Corriere della Sera)

ROMA, 2 agosto, notte.

Ecco precise ed esatte informazioni circa i contratti per l'allestimento del materiale delle nuove batterie da campagna.

Nel momento presente si attende all'allestimento di 90 batterie, ossia 540 bocche di fuoco coi relativi affusti, carri per munizioni, munizioni, accessori, ecc. I nuovi affusti vengono fabbricati con lamiera di acciaio al nichel che furono acquistate dalle acciaierie di Terni al prezzo di lire 50 al chilogrammo; né alcun altro stabilimento nazionale avrebbe potuto fornirle.

Le lamiere debbono esser poi piegate per venire ridotte a affusto. Tale lavoro può esser fatto da qualsiasi stabilimento di lavori in metallo.

La piegatura delle lamiere per la prima batteria costruita fu eseguita presso l'arsenale di Torino; la costruzione degli affusti è ripartita fra i due arsenali di Torino e di Napoli e l'officina di Genova.

Nessuno di questi stabilimenti ha un attrezzamento speciale per eseguire in grande l'operazione della piegatura sicché si esaminò se fosse conveniente incontrare una spesa d'attrezzamento o se si dovesse affidare la piegatura delle lamiere all'industria privata.

Tale lavoro era costato, presso l'arsenale di Torino, circa lire 55,28, ma, aggiungendo alle spese d'attrezzamento il trasporto e per i rifiuti, la lavorazione si calcolò che si sarebbe, in definitiva incontrata una spesa quasi doppia. Tale data fu quella che servì per le decisioni.

S'interpellarono i maggiori stabilimenti metallurgici onde conoscerne le pretese per la piegatura delle lamiere. Armstrong di Pozzuoli richiese lire 175 per ogni affusto; le Acciaierie di Terni richiesero lire 110 qualora, però, si fosse affidata loro la piegatura di tutte le 540 casse che occorrevano, e lire 120 se si fossero fatte piegare soltanto le 324 casse occorrenti all'officina di Genova ed all'arsenale di Napoli (i quali non avevano mezzi di scorta per eseguire l'operazione) lasciando che l'arsenale di Torino, il

quale aveva alcuni stampi, completasse il suo attrezzamento e piegasse da sé le proprie lamiere.

Il Ministero, considerato che l'economia che si sarebbe avuta viegiando a Torino le lamiere per gli affusti da costruirsi da quell'arsenale, sarebbe stata assorbita dalle spese d'attrezzamento e dal maggior costo della piegatura delle lamiere rimanenti; considerato che le Acciaierie di Terni fornivano lamiere al nichel e si obbligavano, assumendo la piegatura, di cambiare quelle che, in tale operazione, avessero addimosttrato qualche difetto preesistente nel metallo e non visibile all'esterno; decise di affidare alle Acciaierie di Terni la provvista delle casse per i nuovi affusti da campagna, ed ordinò all'arsenale di Napoli di stipulare il relativo contratto che, in seguito a parere favorevole del Consiglio di Stato, fu regolarmente registrato dalla Corte dei Conti.

In esso ogni cassa è pagata Lire 184; delle quali L. 74 rappresentano l'importo della lamiera al prezzo convenuto, e L. 110 l'importo del lavoro di piegatura.

Ma le spiegazioni ministeriali (sulle quali abbiamo voluto prendere minute informazioni prima di rispondere) non valgono a distruggere il nostro parere sul contratto oneroso per l'amministrazione militare colle acciaierie di Terni e lo dimostriamo.

Ammettiamo che la necessità e l'urgenza imponessero di provvedere i fogli di lamiera al nikel da quelle acciaierie al prezzo di 0.50 al chilogrammo, ma osserviamo che per una larga fornitura si poteva ottenere un ribasso in vista anche della non lontana fornitura di altri 700 fogli per le altre 100 batterie, che debbono sostituire il materiale da cen. 9, e per le 20 batterie di riserva.

Il nostro appunto sulla onerosità del contratto sta nella spesa di ripiegatura della lamiera a cassa che, riferita a 6 affusti della prima batteria costruita nell'arsenale di Torino, costò L. 55 come prese le spese generali; fu affidata, invece, quel lavoro esclusivamente all'acciaieria di Terni, a L. 110 per cassa, lavoro che, come dice il comunicato ministeriale, può essere fatto da qualsiasi stabilimento di lavori in metallo.

Le altre ragioni per quella preferenza non persuadono nessuno. Per quel lavoro di ripiegatura dei fogli di lamiera a cassa di affusto, occorre un attrezzatura semplice, cioè: uno stampo, un contro stampo, una pressa e un forno lungo tre metri. La spesa per attrezzare la fonderia di Genova e le officine di Torino e di Napoli e l'arsenale di Napoli, come già lo è l'arsenale di Torino, non è che di poche migliaia di lire. A questa attrezzatura si dovrà pur venire essendo strano e incomprensibile, che il Ministero abbia lasciato il macchinario nei suoi stabilimenti d'artiglieria, nello stato nel quale erano venti anni or

sono: questa spesa da informazioni esatte e precise, attinte da fonte buona, è di molto inferiore alla differenza di spesa (L. 55) della piegatura fatta nei nostri stabilimenti militari rispetto a quella (di L. 110) che si paga alle acciaierie di Terni, oltre le L. 74 della provvista della lamiera (soli 300 sui 540 in allestimento).

Se si fossero attrezzati i cinque stabilimenti militari predetti questi sarebbero in grado di provvedere, al prezzo di L. 50 per affusto e anche meno, al lavoro di ripiegatura delle lamiere a cassa per i 700 affusti che si dovranno provvedere per le altre 100 batterie da sostituirsi a quelle da 9 e per le altre 20 batterie di riserva, mentre invece col contratto attuale si dovranno nuovamente pagare alle Acciaierie di Terni la piegatura delle 700 casse a L. 110 l'una, invece di L. 50 quali costerebbe al più se fatte nei nostri stabilimenti e quindi una spesa maggiore a vantaggio di quelle Acciaierie di almeno 42,000 L. Non avendo i nostri stabilimenti l'attrezzatura necessaria si dovrà sempre ricorrere alle famose Acciaierie per tutti gli affusti da costruirsi in appresso e, quello che è più grave, si dovrà per tutte le riparazioni e manutenzione delle batterie sottostare sempre alle acciaierie di Terni: danno incalcolabile se si pensa solo alle spese di trasporto per il materiale da ripararsi, perdita enorme di tempo nell'esecuzione del lavoro, e certo tariffa assai onerosa per le riparazioni.

Il comunicato ufficiale dice che Armstrong pretendeva per quel lavoro L. 175 per affusto, ma non ci dice il ribasso che avrebbe fatto assicurandogli, come si fece per Terni, di lavoro per tutti i 540 affusti e non dice le offerte fatte dalle altre ditte consultate, trattandosi di un lavoro che può essere fatto, come osserva il Ministero stesso, da qualsiasi stabilimento di lavori in metallo.

Del resto poi è da considerare anche che la lamiera al nikel non è una privativa delle acciaierie di Terni: altre case all'estero le produssero e buone prima che a Terni e forse a minor costo.

Trattandosi di lavori tecnici, il Ministero avrà certamente deciso in base alle proposte dell'Ispettorato di Artiglieria, ma gli è certo che il contratto oneroso è opera intesa a favorire le acciaierie di Terni a scapito degli stabilimenti militari a cui difetta il lavoro e a danno dell'economia del bilancio.

L'ispettore di Artiglieria, inutile dirlo, è il generale Afan de Rivera. Il nome dell'uomo spiega tutto.

Le delizie della Caserma

Dando conto, settimane sono, a' nostri lettori delle vergogne che si consumano nelle compagnie di disciplina, e più specialmente in quella dell'isola di Capri, noi calorosamente invitammo i deputati di parte repubblicana e socialista a promuovere una seria agitazione parlamentare contro questa verminosa piaga del militarismo. Ma non basta: accanto all'agitazione parlamentare, che a niente può riuscire quando non sorretta dalla pubblica opinione, è d'uopo che s'inizii una agitazione popolare perchè questa vera bruttura morale che si consuma, in pieno secolo XX, nel nostro paese, non resti più occulta e se ne imponga presto la fine.

Da parte nostra, cominciamo. E, come abbiamo promesso, estendiamo la nostra pubblicazione a tutti gli stabilimenti militari di pena: la nostra campagna non è diretta semplicemente alla liberazione dei non pochi sovversivi che la vergogna dei regolamenti militari detiene nelle cosiddette compagnie di disciplina ma vogliamo proseguirla, al di fuori degli interessi propri dei nostri partiti, a favore di tutti i disgraziati soggetti alla tirannia di metodi già condannati. E però invitiamo la stampa repubblicana e socialista a non voler lasciare cadere questa nostra campagna: una delle deficienze della propaganda dei partiti extracostituzionali d'Italia si rivela nell'assenza quasi assoluta di propaganda anti-militarista. Ecco, dunque, come

Gli stabilimenti militari di pena

sono distribuiti nel nostro paese. Premettiamo che complessivamente formano un reggimento, alla diretta dipendenza del Ministero della Guerra, che vi preponde un colonnello, abitualmente residente a Roma.

In Italia, dunque, vi sono due reclusori (l'uno a Savona e l'altro a Gaeta, ciascuno al comando d'un maggiore): due compagnie reclusi (l'una a Brescia e l'altra a Portici, ciascuna al comando d'un capitano): due compagnie carcerati (l'una a Peschiera e l'altra a Napoli—S. Elmo—, cia-

scuna pure al comando d'un capitano): sette compagnie di disciplina, tre speciali e quattro di punizione, che si trovano rispettivamente a Portoferraio (Toscana), Palau (Sardegna), Prato, Pistoia, Capri (Napoli), Lido (Venezia), Milazzo.

A regolare questi penitenziari, esiste un regolamento speciale, denominato « alligato 12 », che ripristina addirittura i metodi della Santa Inquisizione: il personale di custodia è composto de' così detti « moschettieri ». Vediamo ora qualche poco le principali « note caratteristiche » dei principali stabilimenti militari di pena.

I reclusori

Vi entrano quelli condannati dai tribunali militari da tre anni a venti, qualunque sia il corpo cui appartengono, ma, arrivati, indossano tutti la tenuta di fanteria. I reclusori sono luoghi di lavoro con l'obbligo al silenzio: la massima paga del recluso in officina è di cent. 30 al giorno che vengono messi su d'una « libretta » speciale ove si aggiunge anche quant'altro può ad esso giungere dalla famiglia. Il recluso può spendere giornalmente sino a L. 0,78 alla cantina, se non punito: il che, come diremo più appresso, non succede quasi mai.

Le punizioni, cui i reclusi vanno soggetti, sono da otto a centoventi giorni di prigione di rigore con puntale (accessori: « ferri corti e ferri lunghi » « camicia di forza », « pollici », « ceppi » e « manette ») prigione semplice, isolamento, classe di punizione, sospensione di spesa. Sono punizioni insomma che costituiscono una vera tortura per il recluso che spesso e volentieri non è colpevole che d'una semplice scrollatina di spalle o d'una risposta non troppo soddisfacente: le illustriamo perchè quanti hanno senso di giustizia e di umanità si ribellino con noi nel domandare l'abolizione di questi avanzi medioevali.

Nella prigione di rigore, una cella umida ed oscura di tre metri di lunghezza per uno e mezzo di larghezza, il detenuto è legato al muro a mezzo d'una catena di ferro, che non pesa meno